

Dalla minoranza

Mauri: assenti
per dichiararci
contrari
a lotte interne

ROMA Matteo Mauri, lei sosteneva Bonaccini, ma ieri, insieme ad altri, ha disertato la sua riunione.

«Io ho sostenuto Bonaccini in modo convinto e continuo a farlo: la scelta di non andare all'assemblea da parte nostra non è stata una scelta contro Stefano, lo abbiamo fatto perché il clima di resa dei conti di questi giorni era pericoloso e quindi bisognava dare un segnale. Non è questo il modo in cui si interpreta la nuova fase del Pd. C'è qualcuno nell'area Bonaccini che pensa che il congresso non sia ancora finito o che vuole trasformare il Pd in un campo di battaglia e questo è esattamente il contrario di quello che ci serve».

Ma Bonaccini in assemblea ha fatto un discorso molto unitario...

«Sì, e siamo contenti che abbia assunto quella posizione. Ma il rischio che questa assemblea si trasformasse in uno sfogo o nel tentativo di aprire una stagione di nuovi contrasti era forte. Di conseguenza il messaggio che abbiamo voluto dare a tutti, non

tanto a Bonaccini, è stato quello di fare presente che sulla quella strada noi non ci saremmo mai stati perché pensiamo che solo dal confronto e dalla condivisione possiamo uscire da questa fase, finire il congresso e fare politica. E credo che il nostro messaggio abbia funzionato».

Quindi la vostra presa di posizione ha contribuito a evitare che si arrivasse al muro contro muro?

«Sì, sicuramente».

C'è chi dice che volete accordarvi con Schlein.

«Se qualcuno pensa — e se lo pensa io credo che lo faccia in malafede — che questo sia un modo per andare in maggioranza, mi dispiace deluderlo ma non è assolutamente così. Io penso che visto che il congresso è stato chiaro e che ci sono una maggioranza e una minoranza, il problema adesso sia come lavorare insieme e come la minoranza interpreta il suo ruolo. Se lo interpreta come opposizione io sono contrario. Fare l'opposizione interna ora sarebbe incomprensibile e deleterio».

M.T.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

